Anche il centrodestra deve guardare oltre il liberalismo

L'Unità ha aperto un confronto dopo il saggio del presidente Napolitano sulla sinistra e il pensiero di Einaudi. Per Quagliariello la sfida con il Pd è aperta soprattutto sui valori della tradizione cattolica e riformatrice

L'intervento

GAETANO QUAGLIARIELLO
VICEPRESIDENTE SENATORI PDL

Gentile direttore, la ringrazio innanzi tutto per avermi sollecitato a intervenire nel dibattito che il suo giornale ha meritoriamente aperto a partire dalla riflessione del presidente Napolitano sulle pagine di *Reset* a proposito dell'Europa e delle strategie per la crescita, e dalla inedita prospettiva sulla figura di Luigi Einaudi che quel saggio ha proposto.

I due temi del dibattito - il processo di integrazione europea e le ricette liberali che possono sostenerlo - sono strettamente connessi fra loro.

Agli albori del percorso di unificazione le ricette non erano affatto univoche. Esistevano infatti almeno due idee di Europa, non contrapposte ma di certo neppure coincidenti. Una derivava dalla tradizione cattolico-liberale, e annoverava uomini come Adenauer, Schumann e De Gasperi. Per loro la costruzione europea era innanzi tutto un viaggio verso le origini, alla ricerca delle radici che potessero unire il Vecchio Continente al di là e oltre le tragedie che ne hanno squassato l'identità nel corso del «secolo breve», nella convinzione che l'unico antidoto contro i drammi delle guerre, della contesa per i confini, del comunismo, dell'odio razziale, fosse la capacità dell'Europa di ritrovare la propria anima. Solo così sarebbe stato possibile dar vita a una comunità nella quale le nazioni si trovassero rappresentate su un piano di pari dignità.

Per quel che riguarda l'Italia, la scelta europeista di De Gasperi guardava innanzi tutto all'interesse nazionale: solo in un contesto unitario, infatti, l'interesse italiano avrebbe potuto affermarsi senza restare schiacciato sotto il peso egemone di Francia e Germania. In tal senso è emblematica una lettera che De Gaspari inviò a Fanfani dalla Valsugana il 14 agosto 1954, ai tempi della Ced: per la sua chiarezza, quel testo può essere considerato quasi alla stregua di un testamento politico.

Su una diversa sponda si svilupparono invece i progetti di integrazione di Rossi e Spinelli. Essi avevano sedimentato il fallimento del comunismo staliniano e, pur con sensibilità diverse e differenti urgenze, erano alla ricerca di una ideologia di sostituzione.

Recuperando alcuni spunti che erano stati di Einaudi, Rossi e Spinelli, assieme a Colorni, sistematizzarono questa posizione nel manifesto di Ventotene: un documento più citato che letto, nel quale l'Europa è una risposta ai problemi del secondo dopoguerra articolata in una originale composizione tra elementi di pianificazione centralizzata e spinte liberiste. La prospettiva di Ventotene era rivolta più alla costruzione futura che a ciò che l'Europa era stata; l'opzione federalista era priva dell'approccio pragmatico proprio della riflessione di De Gasperi, e rispetto alla categoria dell'interesse nazionale il disegno di Rossi e Spinelli si poneva in aperta contrapposizione.

Tra queste due diverse visioni l'Europa concreta nacque grazie a una mediazione funzionale. Le tappe del percorso unitario avrebbero dovuto coincidere con la fissazione di obiettivi precisi, il raggiungimento dei quali avrebbe comportato da parte degli Stati nazionali una progressiva, graduale ma inarrestabile cessione di sovranità, fino a costruire una diversa entità statuale sovra-nazionale sostenuta da una nuova idea di cittadinanza. Questa ricetta ha avuto il pregio di integrare le differenti visioni dell'Europa, ha consentito importanti successi ma ha fallito la sfida più importante: quella della moneta unica. L'obiettivo è stato raggiunto, ma si è verificata una dispersione di sovranità: gli Stati nazionali l'hanno persa, l'Europa non l'ha acquisita; non è nata una nuova entità statuale, né sono stati creati strumenti in grado di governare la moneta.

L'Europa si è trovata così improvvisamente nuda: esposta alla speculazione e soprattutto priva di

La crisi europea
A Beppe Vacca dico: non basta stigmatizzare le ricette liberiste

Su l'Unità
Dopo gli articoli di Vacca e Tognon

Il liberale Einaudi può aiutare la sinistra Non certo i liberisti

Dal recente saggio di Napolitano un invito ad affrontare la crisi economica senza dogmatismi. Il primo presidente della Repubblica era un tecnico attento alle regole e consapevole che senza leggi non c'è economia di mercato

L'intervento

GIUSEPPE VACCA

Fra le qualità del Presidente della Repubblica che gli italiani hanno imparato a apprezzare vi è certamente l'estrema precisione dei richiami a uomini e cose della storia che compaiono nei suoi discorsi. E

Il liberalismo deve molto a De Gasperi E anche la sinistra

Giuseppe Tognon interviene nel confronto aperto sulle nostre pagine da Giuseppe Vacca, e prima ancora da un saggio del presidente Napolitano. Qui lo storico sottolinea l'importanza del cattolicesimo politico

L'intervento

GIUSEPPE TOGNON

Nel vasto politico attuale è giusto aggrapparsi alle parole del presidente Napolitano e guardare la realtà senza i «dogmatismi e gli schematismi» che in tempi passati impedirono

Su l'Unità
Luigi Einaudi e Antonio Gramsci

L'articolo di Gaetano Quagliariello segue l'intervento di Giuseppe Vacca uscito il 5 gennaio su l'Unità e quello di Giuseppe Tognon dell'8 gennaio. Tutti e tre i contributi partono dall'invito del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ad affrontare la crisi attuale senza dogmatismi, ricordando la lezione di Luigi Einaudi.

LEGION D'ONORE A ECO

Il presidente francese Sarkozy, ha decorato con il grado di «Commandeur de la Legion d'Honneur», massimo riconoscimento dello Stato francese, lo scrittore e semiologo, Umberto Eco.